

«Così non va, il governo faccia proposte concrete»



Malavasi

Il leader di Rete Imprese e Cna: siamo in ansia ma vediamo se l'esecutivo proporrà una via d'uscita

Intervista

Antonio Vastarelli

È insoddisfatto dal discorso di Berlusconi alle Camere il presidente degli artigiani della Cna, Ivan Malavasi, portavoce del coordinamento delle pmi Rete Imprese Italia. È deluso non tanto da quello che il premier ha detto, ma da quello che non ha detto.

Presidente, come giudica le parole del presidente del Consiglio?

«Un discorso in cui si dà la colpa dei problemi agli altri. Con un governo al quale tutto sarebbe perdonabile perché c'è la crisi planetaria. Ma non mi pare esattamente così. Lo sappiamo benissimo che c'è la crisi, ma anche che il mondo cresce del 4% e noi no. Se il premier si dice preoccupato per la Borsa, noi lo siamo anche per l'aumento dello spread fra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi. Berlusconi non ne fa cenno, come se non lo riguardasse. Penserà che il debito lo pagheranno direttamente i cittadini italiani».

E l'ha convinta sulla crescita?

«No. Non c'è una proposta ma solo un giusto ma generico richiamo alla responsabilità di tutti. Noi parti sociali siamo carrozze,

pronte a prenderci il nostro carico, ma chi deve guidare il treno della crescita è il governo. Se nessuno guida, le carrozze restano ferme. Vediamo cosa ci diranno nell'incontro di domani (oggi, ndr), ma sono molto preoccupato: il Paese vive un'enorme difficoltà ma mi sembra che non ci sia la consapevolezza che l'unica cosa utile in questo momento sono le politiche di crescita».

Il governo sottolinea però che, senza il rigore di bilancio, l'Italia sarebbe in guai peggiori.

«La finanziaria manca di credibilità, viste le reazioni dei mercati, e ha introdotto tagli che determineranno un ulteriore rallentamento dell'economia molto rischioso, in presenza di una speculazione contro l'Italia. Bisogna, quindi, mettere in campo misure immediate, sfruttando uno schieramento di parti sociali larghissimo, disposto a sacrifici per rilanciare la ripresa con politiche vere, tagli ai costi della politica e certezze su privatizzazioni e liberalizzazioni. E non a discutere di leggi delega».

Si riferisce alla delega fiscale?

«È vero che quella fiscale è la madre di tutte le riforme, ma sappiamo anche che non si può realizzare in due giorni. Facciamola pure, ma nel frattempo servono misure per lo sviluppo che siano operative già da settembre. Senza crescita non si possono ridurre le tasse. Inoltre, se vogliamo pareggiare il bilancio entro

il 2014 e poi ridurre il debito al 60% del Pil entro il 2020, come previsto dagli accordi presi in sede europea, alle condizioni attuali servirebbero oltre 50 miliardi di euro all'anno per i prossimi 9 anni: un salasso non sopportabile. Se crescissimo, questi obiettivi si avvicineranno».

Le parti sociali, però, seppur unite nel chiedere misure per la crescita, lo sono un po' meno nel merito dei provvedimenti da adottare.

«Quando si discuterà delle virgole, ci saranno sottolineature e interessi diversi, ma una cosa è certa: la crescita porta vantaggi a tutti. Bisogna far partire quelle opere pubbliche di cui si parla da troppo tempo per mettere in moto una macchina che ora è ferma. E aprire un mercato chiuso e bloccato come quello dei servizi pubblici locali con vere liberalizzazioni che determinino per i cittadini prestazioni di maggiore qualità e a più basso costo, così come è accaduto nel campo della telefonia. Ci sono tante piccole e medie imprese pronte ad accettare la sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

